

# LA FAMIGLIA TUTANKHAMEN

di *Alessandro Roccati*



**E**ntra per ultimo nel *club* dei faraoni celebri, ma lo fa alla grande, con la scoperta della sua tomba intatta nella Valle dei Re – esattamente cento anni fa – dove la sua mummia continua a riposare. La leggenda di Tutankhàmen (o Tutankhamòn, più vicino alla pronuncia probabile), con la (presunta) maledizione connessa, ha molto contribuito alla popolarità dell’antica civiltà egizia, e più ancora dopo la sensazionale esposizione di Parigi nel 1967. L’epoca in cui visse il misterioso faraone, regnando dal 1320 al 1310 a.C. circa, appare oggi come una delle più raffinate e sconvolgenti dell’Egitto antico, sulla quale si infittiscono i misteri tanto quanto aumentano le informazioni, e tuttavia avvicinando come nessun’altra quel mondo scomparso alla sensibilità moderna.

## 1. UNA STORIA OCCULTATA

Una ventina d’anni prima della sua ascesa al trono, e prima ancora che nascesse, nel 1338 a.C. era salito al trono suo padre, Amenhotep (IV). Dopo pochi anni questi però cambiò nome, assumendo quello di Akhenaten, che si può rendere approssimativamente come “profeta dell’Aten (il disco solare)”, perché egli rifiutò di sottomettersi ancora al culto del dio Amon (Amenhotep significa “Amon è pacifico”), elevando una forma del culto solare al di sopra di tutti gli altri dei, e prefigurando una

specie di enoteismo. Questa riforma rivoluzionaria è vista da molti come l'alba del monoteismo, che tanta diffusione avrà fino al tempo presente. La riforma però ebbe breve vita: alla fine del regno di questo faraone si impose un ritorno ai culti tradizionali, e l'autore del nuovo cambiamento fu proprio Tutankhamon, che sostituì questo nome a quello originario, appunto Tutankhaten.

Invero non si può escludere che la riforma sia stata minata nel pieno del suo sviluppo da cause indipendenti dalla volontà umana, quale una grave pestilenza che si diffuse in quegli anni in tutto il Mediterraneo orientale, dall'Egitto all'Anatolia. Ad essa soccombette lo stesso re hittita Suppiluliuma e anche la rapida successione dei decessi nell'ambito della famiglia reale egizia potrebbe avere una causa comune. Essa potrebbe per giunta esser un fattore dell'abbandono della riforma, quello che avvenne subito dopo la morte del faraone che l'aveva voluta. La prematura morte dello stesso Tutankhamon innescò invero un processo, acuito dal periodo di instabilità, che portò al potere, fino alla dignità di faraoni, esponenti dell'apparato militare, allora indispensabile per mantenere aggregati i vasti domini territoriali che l'Egitto aveva acquisito dopo la cacciata degli invasori Hiksos, i "re stranieri". Dopo il breve regno del generale-faraone Eie (1310-1306), salì al trono il più giovane generale Haremhab (1306-1292), non più di sangue reale, che rimise in sesto il Paese, ripristinò la sua autorità sui territori contesi dalla grande potenza anatolica degli Hittiti, e cercò di far dimenticare in tutti i modi lo scisma di Akhenaten [Fig. 1].

La nuova capitale che questi aveva fondato nel sito dell'odierno Tell el-Amarna (comunemente abbreviato in Amarna), era già stata abbandonata da Tutankhamon appena salì al trono, il quale aveva riportato a Tebe la necropoli regale, mentre il centro politico e amministrativo ritornò a Menfi, la metropoli più grande e sede di una antichissima necropoli monumentale. Nel giro di pochi decenni la capitale sarebbe stata ulteriormente spostata al

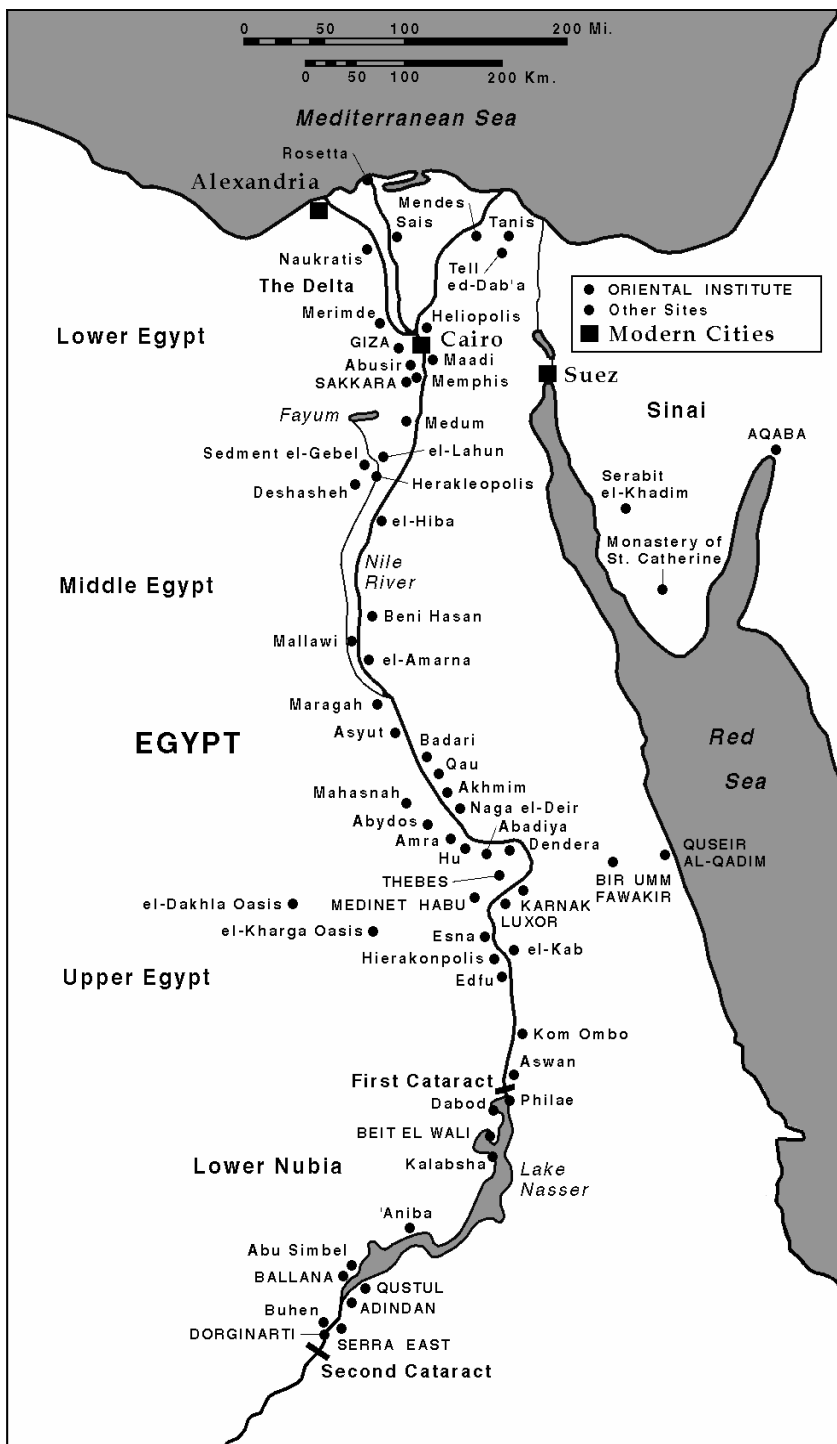


Fig. 1. Cartina geografica.

confine del delta orientale, nella città che prese il nome di Piramesse, donde si potevano meglio gestire i domini acquisiti fino in Siria. Questa sede era già stata occupata dalla Avari degli Hiksos, posta vicino alla foce di una delle grandi diramazioni del Nilo che sarebbe stata poi chiamata tanitica, donde si aveva accesso al mare, così che essa prefigurò la funzione che avrebbe avuto nel IV secolo a.C. la fondazione di Alessandria sul lato occidentale del delta.

L'ultimo passo fu quello di far sparire dall'album della Storia i principali attori, cancellandone totalmente i regni come se non fossero mai esistiti. Siccome il tempo si misurava, per tutto il periodo faraonico, dall'accessione al trono dei singoli faraoni, Haremhab si appropriò dell'intera durata del "periodo amarniano", integrandola nel proprio regno. La tomba di Akhenaten ad Amarna fu violata e oggi ci si interroga dove la mummia possa esser stata celata. Dal canto suo la piccola tomba di Tutankhamon nella Valle dei Re a Tebe, pur ripiena di tesori, fu dissimulata talmente bene che dopo meno di due secoli lo scavo di una grande tomba vicina, per il faraone Ramesse VI, la fece completamente scomparire sotto i detriti di riporto. Questa dissacrazione è anche la causa fortunata dell'esser la tomba rimasta praticamente intatta, del tutto dimenticata al punto che quando i sacerdoti misero in salvo le mummie dei faraoni minacciate dalla profanazione, al principio del primo millennio a.C., quella di Tutankhamon fu lasciata al suo posto (cfr. *Tabularia* 2018, p. 292-3).

## 2. UNA DIFFICILE RISCOPERTA

L'insieme di queste circostanze ha fatto sì che, dopo il deciframento dei geroglifici nel 1822, il recupero dei faraoni "condannati" è avvenuto per gradi, tra incertezze ed equivoci. L'arte fortemente innovativa del

periodo amarniano aveva esagerato nella rappresentazione simbolica del faraone Akhenaten come demiurgo (androgino), tanto che egli fu inizialmente considerato una figura femminile, ovvero una persona afflitta da varie patologie. La distruzione dei monumenti e la loro dispersione ha richiesto un'opera di recupero e di ricomposizione che ha preso coscienza solo poco per volta. Naturalmente il ritrovamento della tomba intatta di Tutankhamon nel 1922 ha dato un enorme impulso al progresso degli studi, tenuto anche conto dell'alta qualità artistica di tutti i manufatti, e per l'intrinseco interesse di una trasformazione impressa da Akhenaten alla cultura precedente sempre molto legata alla tradizione.

La sepoltura dell'architetto Kha, trovata intatta nel 1906 da Ernesto Schiaparelli nella località di Tebe denominata Deir el-Medina, dove viveva la comunità di operai artefici delle tombe regali, è uno straordinario testimone dell'agiatezza raggiunta da determinati ceti sociali (cfr. *Tabularia* 2017, p. 115 ss.). La suppellettile interamente trasportata al Museo Egizio di Torino, insieme con le due mummie, fu infatti sepolta una decina d'anni prima dell'ascesa di Akhenaten e non ebbe a patire dalla sua persecuzione. Essa è pure un documento capitale per comprendere la posizione preminente che aveva raggiunto l'Egitto tra le potenze del tempo, contenendo arredi raffinatissimi propri di un livello di corte, tra cui costosi utensili da cucina in rame, probabilmente fabbricati a Cipro, e un servizio in argento per sorseggiare il vino più prelibato.

Il "lusso" ostentato dai grandi dignitari era invero superato dalla ricchezza egualmente racchiusa nelle sepolture dei faraoni. La tomba di Tutankhamon, risalente alla stessa epoca con il suo corredo pervenuto in gran parte intatto, non brilla soltanto per lo sfavillio dell'oro, tributo della Nubia. In essa furono consegnati preziosi materiali provenienti dai luoghi più lontani, quale il gioiello di tette inserite nel pettorale, arriva-

to dall'estremità occidentale del Gran Mare di Sabbia, quasi ai confini con l'odierna Libia, un luogo per quei tempi difficile da raggiungere, più ancora del Badakhshan donde da un passato immemorabile giungeva il lapislazzuli.

Anche la tomba di Tutankhamon non fu immune da una prima, rapida incursione ladresca.. Il danno si limitò ad oggetti piccoli o di uso comune, ancorché preziosi, e non raggiunse il sarcofago regale. Per converso, similmente alla tomba già citata di Kha, che fu del tutto risparmiata, l'ambiente naturale si è dimostrato estremamente favorevole alla conservazione, privo anche di insetti nocivi e di fattori degradanti.

### 3. LA QUESTIONE DEI NOMI

La titolatura regale poteva arrivare a contare fino a cinque (talora sei) nomi diversi per lo stesso faraone, collegati ad altrettante funzioni che definivano la sua dignità divina. Tra questi però principalmente tre servivano ad identificare le singole persone: il primo, riferito al dio Horo, mitico figlio di Osiri e identificato al dio del cielo; e, nel periodo che ci riguarda, soprattutto il quarto (nome dinastico riferito al duplice territorio dell'Egitto) e il quinto (presunto nome di nascita, in quanto "figlio del Sole"), nei quali potevano intromettersi vari appellativi. Nella lista regale tramandata dallo storico Manetone è il quinto nome ad esser usato, mentre i documenti contemporanei prediligevano il quarto nome. Per alcune figure celebri i sudditi adottavano dei vezzeggiativi, come Haia o Ania per Amenhotep.

Il quarto nome di Amenhotep IV è letto convenzionalmente dagli egittologi Neferkheprurà, ma la pronuncia reale, quale è tramandata dalla scrittura sillabica cuneiforme, è Napkhururìa (o piuttosto *Nafkbururìa*, perché la scrittura cuneiforme non conosceva, a differenza dell'egiziano, il suono "f"). È questo il nome che si

trova nella corrispondenza internazionale redatta in lingua babilonese scoperta nel 1892, così come Tutankhamen è sostituito da Nebkheprurà, ossia *Nibkheprurìa*. In questi nomi non si trova quindi traccia del conflitto religioso. Analogamente per quanto concerne il quinto nome, le fonti greche ne conservano una pronuncia reale modificata dall'uso, che non è più quella originaria. Ad esempio Amenhotep (secondo le fonti in scrittura cuneiforme pronunciato piuttosto *Amanhàtpa*) è tramandato nella tradizione greca come Amenothès oppure Amenophis, errore per Amenophthis (perché Amenophis deriva in realtà da *Amanàpa*). Per lo stesso Akhenaten (lettura di egittologi) è documentata la pronuncia *Akhlàti*.

Personaggi di rango regale di origine straniera ricevevano inoltre un nome egiziano, in aggiunta o sostituzione di quello nativo, sicché può talora sfuggire, nella penuria di fonti, l'alterità di figure anche di primo piano, ad esempio nel caso di Semnekhkara, che potrebbe esser il nome egizio di Zannanza, il principe hittita venuto per sposare la vedova del faraone.

La molteplicità dell'onomastica si riscontra del resto anche in ambito privato per i personaggi altolocati, dove accanto ad un nome familiare si giustapponeva un nome sociale (che gli egizi definivano “nome bello o perfetto”) e sui loro monumenti potevano apparire tanto l'uno quanto l'altro, insieme o separatamente. Nel periodo amarniano la questione si complica ancora per la presenza di dignitari egizi citati anche nelle fonti cuneiformi. Si aggiunge che motivi politico-religiosi (ideologici) indussero un certo numero di personaggi vissuti in questo periodo a cambiare nome.

D'altro canto nell'ambito anatolico la menzione di personaggi o città nei testi redatti con la scrittura cuneiforme secondo l'uso degli hittiti, per certi versi alquanto approssimativo, non manca di evocare nomi divenuti famosi particolarmente attraverso la tradizione dei poemi omerici.

#### 4. I MESSAGGERI REALI

Il XIV secolo a.C. vede costituirsi nello scenario vicino orientale un mondo bipolare, tra le potenze egemoni dell'Egitto e dell'Anatolia, dominata dagli ittiti (indoeuropei). I loro rapporti al vertice sono attestati dalla corrispondenza in lingua babilonese rinvenuta in entrambe le corti, ad Amarna (l'antica *Takhtà*, ossia Akhetaten degli egittologi) e Boghazköi (l'antica Hattusas) nel cuore dell'Anatolia. Lo scambio epistolare è sostenuto da un costante movimento di messaggeri, con funzione di ambasciatori, ed alcuni di essi sono noti.

L'archeologo francese Alain Zivie nel suo scavo nella necropoli di Menfi, nell'area del più tardo Bubasteion, ha messo in luce ciò che resta della raffinata tomba di Neteruimose (lettura degli egittologi), meglio noto sotto il nome di *Prikhnawa* (lettura desunta dalla trascrizione cuneiforme), con il quale contribuì alla stipula del trattato di pace tra Ramesse II e Khattusili (1258 a.C. circa). I due nomi del personaggio hanno in egiziano un significato che prefigura le sue funzioni: l'uno (*Prikhnawa*) "colui che sa (pre)vedere", l'altro (Neteruimose) "i due dei (= i due sovrani Ramesse e Khattusili ?) sono nati", con allusione forse al nome del sovrano egizio Ramesse ("il dio sole Ra lo ha generato", pronunciato effettivamente *Ri'amasésa*). Solo il primo si ritrova anche nelle fonti cuneiformi. La nascita di questo illustre diplomatico potrebbe ancora situarsi prima della fine del regno di Tutankhamon, e siccome egli è pure menzionato su una stela di Deir el-Medina, è probabile che per allestire la sua tomba a Menfi venissero artigiani appositamente da Tebe, dove la comunità di Deir el-Medina si occupava espressamente della preparazione delle tombe regali. L'abilità di alcuni pittori di Deir el-Medina in quell'epoca è documentata non solo da tombe, come la cappella appartenuta al pittore *Màia* del tempo di Tutankhamon,

le cui pitture sono state trasferite nel 1906 a Torino da Deir el-Medina per iniziativa di Ernesto Schiaparelli, ma si osserva egualmente nelle illustrazioni dipinte di magnifici esemplari di Libro dei Morti, che sono conservati (recentemente ricostruiti da frammenti) nel Museo Egizio di Torino, qui pervenuti nel 1823 con la prima collezione procurata da Bernardino Drovetti. Del resto non lontano dal dirupo in cui fu scavata la serie di tombe rupestri inglobate dal Bubasteion si trova la tomba sontuosa che si fece preparare Haremhab quando era *solo* generale dell'esercito, prima che, divenuto faraone, si facesse approntare una nuova sepoltura adeguata a un dio nella Valle dei Re a Tebe. Alcuni dei rilievi più belli, incisi su lastre di calcare appoggiate alle murature in mattoni crudi, sono ora vanto della sezione egizia del Museo archeologico di Bologna. La tomba fu infine usata per due consorti del generale divenuto faraone [Fig. 2].



*Fig. 2. Tomba di Haremhab nella Valle dei Re.*

Non lontano dalla tomba menfita di Haremhab si trova quella di un altro alto dignitario, addetto all'alimentazione del re, che era cresciuto a corte con il futuro Akhenaten, ed era forse di origine straniera. L'intimità con il faraone riformatore lo costrinse ad abbandonare il compromettente nome di nascita Amenemuia per un più tranquillo Ptahemuia (Ptah era il dio della città di Menfi). La città di Menfi ospitava certamente e da molto tempo una popolazione cosmopolita, e non pochi abitanti ebbero accesso ai ranghi più elevati dell'amministrazione anche attraverso la carriera militare.

## 5. UN CIMITERO DI PERSONAGGI ECCELLENTI

L'area del Bubasteion a Menfi prende nome da una vasta necropoli in cui furono sepolte mummie di gatti, rioccupando e obliterando ulteriormente varie tombe dell'età di Amarna, già saccheggiate e riadoperate. Alcune di esse erano di eccezionale rilevanza, come quella che appartenne ad un visir in carica al tempo di Akhenaten e Tutankhamon, il cui nome Abd-El, di evidente ispirazione semitica, ha subito ricordato la saga biblica di Giuseppe. Vicino a questa si trova la sepoltura dello scultore Thutmose, di cui si è trovato ad Amarna il laboratorio, e che fu certamente l'artefice del famoso busto della regina Nefertiti (pronunciato realmente *Nafítéta*), ora esposto a Berlino. Questa regina fu la sposa di Akhenaten e sicuramente sua complice ed ispiratrice nella riforma religiosa. Probabilmente fu anche la madre di Tutankhamon [Fig. 3].

Un'altra tomba adiacente, singolare per la rappresentazione in essa del faraone Tutankhamon, era stata destinata ad una nobildonna, *Màia*. Sotto questo vezzeggiativo anodino, in cui non appare più il nome del dio Aten, si è identificata l'ultima dimora di Meritaten (lettura degli egittologi) ossia *Maiàti* (pronuncia reale conservata da fonti cuneiformi), la figlia maggiore di



*Fig. 3. Ritratto di Nefertiti.*

Akhenaten, nata probabilmente prima che questi salisse al trono. Essa fu poi nutrice del più giovane fratello Tutankhaten e prima dell'incoronazione del fratello fu sposa di Semnekhkara durante il suo effimero regno, e brevemente faraone con il nome di Ankhkheprura Nefernefruaten, senza forse vivere abbastanza per assistere all'abolizione del culto di Aten. Tutte queste grandiose sepolture erano state quindi svuotate e parzialmente distrutte: triste fato dell'eredità amarniana qualora essa non fosse stata celata dopo l'oblio. Lo scavatore nota che la qualità di alcuni resti di oggetti recuperati a pezzi (tra cui un cubito ligneo che non può non ricordare quanto trovato nella tomba di Kha) non avrebbe nulla da invidiare alla tomba di Iuia e Tuia, i suoceri di Amenhotep III, il predecessore di Akhenaten, rinvenuta solo parzialmente saccheggiata nella Valle dei Re a Tebe. Amenhotep III fu probabilmente anche genitore di Eie, il faraone che succederà a Tutankhamon, privo di eredi. Si tratta di un alto livello sociale, nel quale rientra o almeno aspirava a rientrare la tomba di Kha, l'architetto che riposa ora a Torino e che possedeva un Libro dei Morti dalla stessa officina di quello di Iuia.

Di una generazione o due più giovani dell'architetto Kha, i personaggi trovati a Menfi possiedono una maggiore rilevanza storica e politica e la loro identificazione costituisce uno degli ultimi episodi del recupero del periodo amarniano e delle vicende che lo precedettero e ne seguirono, dopo i dignitari che si erano preparata la sepoltura nella necropoli presso Amarna. Abd-El era stato molto vicino alla famiglia regnante ed al culto dell'Aten, ed era pure stato fregiato della qualifica di messaggero reale. Vivendo in quel periodo delicato, è probabile che i familiari di Abd-El dovettero cambiare nome, in modo da non ostentare più alcuna connessione con il culto di Amon. La sposa di Abdel, Mut (nome della paredra di Amon), dovette modificare il suo nome in Twere ("la Grande", epiteto proprio anche di altre dee), o nel vez-

zeggativo Weria (lettura approssimativa presunta), mentre il figlio Amenhotep si fece chiamare con il diminutivo *Haia*. In questo gioco di specchi, diventa addirittura possibile che Abd-El non fosse il primo, vero nome di un personaggio che occupò un altissimo posto vicino al faraone. In questo caso il nome “semitico” non sarebbe altro che una copertura per evitare un nome compromettente in un ambiente ostile.

## 6. LEGAMI FAMILIARI

In questa ridda di nomi, a complicare le cose si aggiunge la folla di omonimi. La sposa di Eie, che diventerà regina, si chiamava Teie come la sua suocera ed era forse anche cugina dello sposo. Essi si distinguono solo accertando la collocazione storica delle loro vite, i legami familiari, le funzioni esercitate. I nomi dei faraoni, soprattutto quello dinastico, erano assai favoriti anche dai sudditi, almeno di un certo rango, che se ne fregiavano. Così anche un viceré di Nubia aveva nome Amenhotep, naturalmente con diminutivo *Haia* (lettura degli egittologi: Huy), che ha lasciato a Tebe una magnifica tomba, le cui vivaci pitture illustrano le sue mansioni. Egli era succeduto nella funzione a Merimose, un figlio del faraone Amenhotep III, ed aveva sposato una figlia di Iuia e Tuia, suoceri dello stesso re, del quale era divenuto cognato.

Si trattava di una influente famiglia proveniente dalla città di Akhmim, nel Medio Egitto, che ebbe quindi importanti implicazioni per le sorti del trono. Amenhotep III si fece costruire in Nubia, poco a valle della terza cataratta un imponente tempio, simile a quello di Luxor, dedicato alla celebrazione, nel trentesimo anno di regno, del suo giubileo e, poco più a nord (a Sedeinga) fece erigere un altro santuario per la sua sposa Teie. In questa zona Thutmosi III aveva per primo già fatto decorare una cappella rupestre (Gebel Dosha, ora alquanto

deteriorata) simile a quella di Ellesija che è stata portata nel Museo Egizio di Torino per salvare dalla sommersione del lago artificiale i suoi rilievi interni di alta qualità. Questi esempi furono in seguito imitati da Ramesse II per la creazione dei due grandiosi santuari rupestri ad Abu Simbel, per se stesso e la propria sposa Nefertari. Anche colui che fu per breve tempo successore di Tutankhamon sul trono (1310-1306), e che gli era stato prima tutore da bambino, Eie proveniva da Akhmim ed era forse un fratello della regina Teie, in ogni caso un parente stretto della famiglia reale, e come tale sostenne la terzogenita del faraone Akhenaten: Ankhesenpaten, la quale mutando nome in Ankhesenamun divenne sposa, poi vedova, del fratello Tutankhamon.

L'uomo forte che prese in mano la situazione alla morte di Eie, il generale Haremhab (1306-1292), traeva anch'egli origine in quel torbido passato, e probabilmente il suo primo nome era stato un altro: Patenemhab, un ufficiale e uno dei più ardenti sostenitori del "faraone eretico" Akhenaten. Delle due spose di Haremhab (sepolte nella sua tomba a Saqqara/Menfi) una, Mutnodme, potrebbe esser stata sorella della regina Nefertiti (che in realtà si chiamava Mutbonre: ma in egiziano nodme e bonre significano entrambi "dolce"). La pronuncia reale del nome di Haremhab era *Harm(h)àia*, che si trova in una lettera inviata dal re hittita Mursili II nel suo settimo anno di regno (1310 a.C.).

Oltre ai nomi, delle persone citate sicuramente possediamo ancora alcuni corpi. Tuttavia la precisa identificazione è ostacolata dalle vicende degli antichi sepolcri e dai trasferimenti imposti ad alcune mummie per motivi di sicurezza e di opportunità, di cui non è stato conservato il ricordo. Persino la presenza di un contenitore (sarcofago) non è garanzia che il corpo contenuto risponda fedelmente a quanto riportato nelle decorazioni.

Anche sotto questo rispetto la scoperta della tomba di Tutankhamon, con il faraone al suo interno, costituisce

un punto di riferimento inequivocabile. L'analisi del DNA è un confronto sicuro per definire il grado di affinità di altri corpi attribuibili allo stesso ceppo familiare.

Peraltro è stato acclarato che lo stesso sarcofago d'oro che conteneva le spoglie del faraone, come certamente parte del mobilio, non era stato confezionato espressamente per Tutankhamon, bensì per un altro individuo, forse anche di sesso diverso, che non visse abbastanza per assumere la dignità regale, ovvero, in quella sequela di cambiamenti rivelati dalla precarietà di nomi di persona, non fu ritenuto degno di una sepoltura divina. Ciò che si può osservare sono i ritocchi nella maschera in modo da corrispondere alla fisionomia del faraone effettivamente contenuto.

Sono passati cento anni da quando il sonno millenario di Tutankhamon è stato turbato. Non c'è stato tuttavia alcun risveglio della mummia, che continua a custodire i suoi segreti. Qualche egittologo ha provato ad indovinare dagli oggetti deposti nella tomba qualche indizio che possa restituire episodi della vita reale del sovrano. Nel caso di Tutankhamon non ci si può neanche valere di racconti trasmessi da iscrizioni private, che fanno accenni a determinati comportamenti, fuori dal cerimoniale e dagli eventi storici desumibili dalle vicende politiche documentate. Non è una notizia straordinaria, ma il faraone giovinetto si divertì a giocare con l'arco in una battuta di caccia che si svolse in una località di non immediata determinazione.

Il riconoscimento tardivo del faraone di Amarna e della sua capitale possiede un riscontro significativo nel silenzio delle principali raccolte di antichità egizie, quali si formarono, specialmente in Europa, nel XIX secolo. Una delle più antiche, il Museo Egizio di Torino, ha riscoperto tra i suoi cimeli alcuni oggetti attribuibili a questo periodo ad insaputa di coloro che li raccolsero. I musei che conservano il maggior numero di antichità amarniane sono quelli di Berlino, del Cairo, di Oxford. Anche Londra e Parigi possiedono pezzi pregevoli.

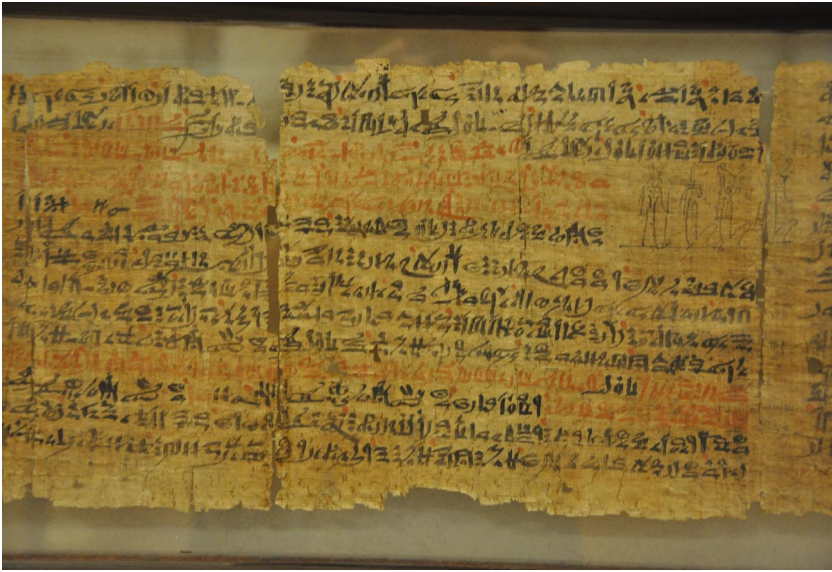
## 7. L'ALTRA FACCIA DELLA STORIA

Partita da una tenebra quasi totale, la ricerca su Amarna continua ad espandersi nei retroscena. Anche se numerosi aspetti della riforma furono preservati e avrebbero trovato inattesi e duraturi sviluppi, essi furono separati dal nome dei presunti artefici, questi condannati all'oblio. Di un regno sensazionale non rimase alcuna tradizione. Gli antichi scrittori nulla sanno di Akhenaten, e altrettanto poco sospettano i primi ricercatori della moderna egittologia, primo di tutti J. F. Champollion, il decifratore dei geroglifici, che pure passò nel 1828 un paio di giorni ad Amarna.

Senza prefiggerci di approfondire i contenuti monoteistici della Riforma amarniana, che ebbero sicuramente un seguito immediato nella speculazione teologica e probabili conseguenze nella memoria collettiva più tardi, è poi utile riflettere sulle reazioni che poterono prodursi tra i sudditi, per lo meno tra i dignitari, che non dovettero avere sempre vita facile (cfr. *Tabularia* 2019, p. 187 ss.). Possiamo pensare di trovarle dissimulate in una produzione non direttamente polemica oppure vagamente parodistica. Ad esempio in un papiro conservato nel Museo Egizio di Torino si inscena un dialogo tra l'astuta dea Iside, bramosa di conoscere il vero nome del Creatore, con il Creatore Ra, che le studia tutte per non rivelarglielo, anche se alla fine dovrà cedere. La stesura pervenuta di questo racconto si situa appunto nell'età post-amarniana, e sembrerebbe di cogliervi – come in altri racconti del tempo – allusioni o riflessi contingenti della situazione politica (cfr. *Tabularia* 2018, p. 309 ss.) [Fig. 4].

## 8. CONCLUSIONE

Anche dopo avere abbandonato i contenuti più scabrosi della riforma, il mondo non era più come prima di essa.



*Fig. 4. Pagina del papiro torinese con la Storia di Iside e Ra.*

Molti cambiamenti attuati erano necessari da tempo, quale l'uso di una lingua parlata dalla maggioranza dei sudditi (il neogiziano) e un modo più libero di raffigurare la realtà, reso necessario dalla presa di coscienza dell'individuo. Le scoperte incessanti che hanno permesso ad un breve, ma rivoluzionario periodo, di riaffiorare nella Storia, continuano a mettere in luce il terremoto politico-ideologico che mise termine ad una "estetica dell'immobilismo" e ricollocò nella Storia il Paese e la sua civiltà. La quantità di aspetti che si è già in grado di assemblare, relativi ad un periodo che avrebbe dovuto esser dimenticato per sempre, supera invero le informazioni che ha potuto provvedere la scoperta di una ricca sepoltura intatta, mediante il coordinamento di osservazioni condotte in un orizzonte multiculturale di imprevedibile vastità. E tuttavia, considerati nel loro spazio biografico, questi personaggi che si affaticarono a modificare le loro identità per adeguarsi a modelli effimeri a loro insaputa, furon travolti dalla visione storica finale che ne cancellò

totalmente le esistenze, per lo meno fino a quando il Tempo indifferente alle vicende umane non ha reso giustizia anche ad un loro estremo ricordo.

La ricerca nell'egittologia, come tutta la Ricerca, si avvale di stimoli che sono provocati da scoperte incessanti. Quella epocale del deciframento dei geroglifici, di cui ricorre quest'anno il bicentenario, è stata preliminare a tutte le successive le quali, come tutte le "vere" scoperte, non sono mai state prevedibili. Il riconoscimento della Riforma di Amarna ha richiesto un lunghissimo periodo e non è ancora terminato; il ritrovamento della tomba di Tutankhamon, al cuore di quella riforma, è stato fulmineo quanto casuale, ma solo lentamente e per gradi produce progressi nella ricostruzione di un periodo che non avrebbe mai dovuto esistere, perché contraddiceva la visione immobile del mondo percepita e perseguita dalla società di quel tempo.

*Tutte le fotografie son dell'autore.*

**Alessandro Roccati:** È professore emerito di egittologia e Socio nazionale dell'Accademia delle Scienze di Torino.